

# Il Progetto Piuro

## Dalla ‘Pompei delle Alpi’ alla storia di un paesaggio alpino nel medioevo

Fabio Saggioro

Università degli Studi di Verona, Italia

**Abstract** The paper presents the framework in which the project on the Piuro site and on the study of soapstone was developed. The themes and approaches adopted are illustrated. In particular we focus on the characteristics of the area, the topography and the activities carried out. An important written source regarding a letter from Pier Damiani from the eleventh century is also examined. The excavation sequence of the Piuro site is then illustrated, with reference only to the early medieval phases.

**Keywords** Early medieval archaeology. Mountain archaeology. Soapstone. Medieval economy. Quarries.

**Sommario** 1 Introduzione al caso di Piuro. – 2 Piuro, Chiavenna e Pier Damiani. – 3 Archeologia a Piuro: impostazione del lavoro e risultati. – 4 Le prime fasi di occupazione del fondovalle. – 5 La nascita dell’abitato di Piuro e la Val Bregaglia nell’Alto Medioevo.

Nell’ambito del Progetto PRIN *Food and S.T.O.N.E.S.* l’Unità di Verona ha studiato principalmente le attività di estrazione e distribuzione dei manufatti in pietra ollare e la ricostruzione delle reti di comunicazione deducibili dalle fonti scritte,<sup>1</sup> potendo contare

**1** L’Unità di Verona è stata composta da Fabio Saggioro, Marco Stoffella, Nicola Mancassola, Elisa Maccadanza, Elisa Lerco, Giovanni Svevo, Mattia Cantatore, Dario Monaco e Luca Arioli. Hanno collaborato in forme continuative anche Marco Zanatta e Fabio Brugnara dell’Università di Trento.

su un'attività di ricerca già avviata, posta nell'area del comune di Piuro, in provincia di Sondrio.

L'attività svolta da Verona ha interessato tre linee principali:

1. lo studio del contesto di Piuro, con gli scavi presso la località cd. Mot del Castel e le indagini sul paesaggio circostante;
2. l'analisi archeometrica dei manufatti in pietra ollare svolte in collaborazione con il Laboratorio Bagolini dell'Università di Trento (vedi Zanatta et al. *infra*);<sup>2</sup>
3. lo studio delle fonti e della documentazione scritta (vedi Stoffella *infra*)

Di queste linee la prima è quella che ha richiesto un maggior impegno operativo essendo l'attività integrata tra scavo e ricognizioni sull'area delle cave (Arioli *infra*).

L'attività dell'Unità di Verona nell'ambito del PRIN è andata a inserirsi in un progetto già avviato dal 2016 che ha visto il concretizzarsi di molteplici iniziative di ricerca e valorizzazione in forme congiunte tra amministrazione comunale di Piuro, Associazione Italo Svizzera per gli Scavi di Piuro, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese<sup>3</sup> e Università di Verona.

Il progetto ha potuto contare sul contributo economico di Regione Lombardia e più recentemente su quello della Provincia di Sondrio, ma anche su fondi derivati dal progetto *Interreg Amalpi* che ha visto impegnati enti territoriali italo-svizzeri ed enti di ricerca tra cui il Politecnico di Milano, l'Università degli Studi di Milano e la SUPSI (Scuola Universitaria della Svizzera Italiana). Il progetto *Amalpi* è stato un progetto di studio e di divulgazione che ha avuto come tema le grandi frane alpine. Più recentemente il progetto è stato inserito e partecipa all'azione *Interreg Italia-Svizzera ArcheoAlps*.

---

**2** Si consideri anche il lavoro avviato in questa fase con il Dipartimento di Biotecnologie dell'Università di Verona per lo studio dei contenuti alimentari nei contenitori in pietra ollare, cf. Monaco et al. *infra*.

**3** Un sentito ringraziamento va rivolto a Stefano Rossi per la costante e preziosa collaborazione avuta in questi anni. Tutte le ricerche presentate sono state condotte nell'ambito di concessioni ministeriali di scavo: Decreto di concessione di ricerche e scavi archeologici presso il sito di Piuro (2023-25): MIC|MIC\_DG-ABAP\_SERV II\_UO1|14/06/2023|0021312-P - Allegato Utente 1 (A01) DG-ABAP|14/06/2023|DECRETO 780, Decreto di proroga per Covid (2022): MIBACT|MIBACT\_DG-ABAP\_SERV II\_UO1|25/01/2021|0002454-P| 34.61.07/10.19.1/2019, Decreto di concessione di ricerche e scavi archeologici presso il sito di Piuro (2018-21): 08/07/2019|0018668 - P| 34.31.07/17.17.1/2018.

## 1 Introduzione al caso di Piuro

Piuro è un comune della Val Bregaglia italiana, posto a pochi chilometri dal centro di Chiavenna, collocato geograficamente in uno dei punti di maggior transito e storicamente nevralgici delle comunicazioni alpine [fig. 1]. Si compone oggi di diverse località: alcune sono poste nel fondovalle, come Borgonuovo, l'insediamento sorto dopo la frana del 1618, Prosto, Sant'Abbondio e Scilano, mentre altre sono distribuite lungo i versanti a Nord, come Savogno e Dasile, oppure si collocano dove la strada per il Passo del Maloja comincia a salire, come Santa Croce e San Martino di Aurogo.

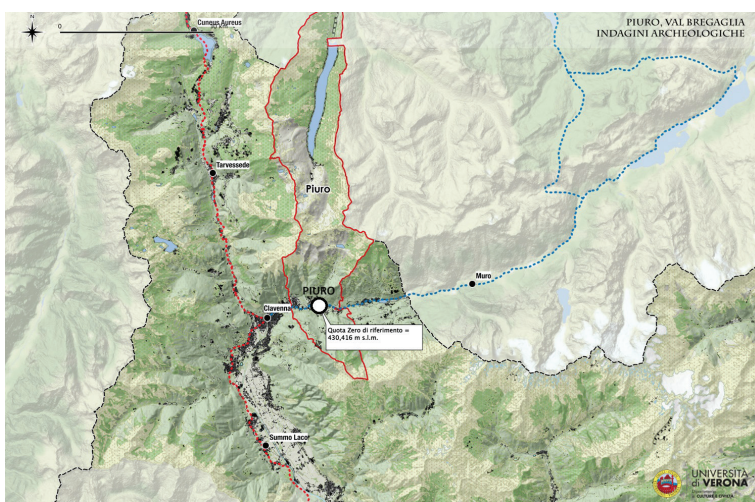


Figura 1 Collocazione geografica dell'insediamento di Piuro (SO)

L'attuale distribuzione degli abitati residenziali si deve, nel fondovalle, a uno sviluppo e a una dinamica post-medievale, ovvero prende forma dopo la frana del 1618. Questa è la ragione per cui Piuro è stato inserito e ha partecipato al progetto *Interreg Amalpi* sulle grandi frane alpine: è infatti considerato uno dei più grandi disastri montani avvenuti in epoca storica. Solo i centri di Dasile, Savogno, Santa Croce e San Martino sopravvissero al disastro, ma il centro di amministrazione della giustizia e di riferimento per tutti questi abitati, precedentemente a questa tragedia, risultava essere quello di Piuro.

La frana distrusse completamente l'abitato piurasco e quello di Scilano,<sup>4</sup> poco distante, così come viene riportato da numerosi autori dell'epoca. L'ampia vallata nel settembre del 1618 mutò profondamente e l'evento rappresentò un momento di svolta. A lungo questo episodio è rimasto come una sorta di spartiacque per la storia di questo territorio, anche per la sua narrazione storica. L'emotività prodotta dalla catastrofe si diffuse in larga parte di Europa dove i piuraschi erano presenti, come ricchi commercianti, in molte piazze economiche. La ricostruzione dell'abitato, appunto come detto sopra, presso l'attuale Borgonuovo, fu accompagnato da una sorta di 'congelamento' della storia di Piuro che si sovrappose, fino a coincidere, con la storia della frana. L'identità storica – un termine che qui usiamo per semplificare – di questi luoghi fu assorbita per molto tempo dal momento e dalla storia della frana: una narrazione degli attimi prima e dei momenti successivi al disastro cui la comunità locale appese l'idea del proprio passato, misurando il patrimonio culturale tra ciò che era sopravvissuto e ciò che era stato cancellato.

Questo progetto ha tentato di uscire da questo dualismo, imperniato sulla catastrofe, che appare evento assoluto e in sé, come elemento di identificazione comunitaria ed emotivo. Si è provato a risarcire questa ferita, questa interruzione nella storia della valle, che ha impedito di guardare la diacronia di Piuro. E lo si è fatto con gli strumenti dell'archeologia: scavando il deposito di frana, analizzando le stratigrafie precedenti ad essa e studiando il paesaggio circostante. Affrontando quindi il tema del paesaggio e del sistema economico-sociale della valle sul lungo periodo.

La domanda che abbiamo ritenuto centrale su questo insediamento, non era tanto sulle dinamiche di frana, quanto capire le ragioni per cui Piuro era divenuto un centro così ricco nel tardo medioevo e nella prima età moderna. Non è tanto infatti il disastro in sé a colpire, ma la risposta emotiva che ne seguì, legata al fatto che i piuraschi erano ricchi commercianti diffusi in molte piazze commerciali europee. Una ricchezza insolita per un piccolo centro d'area alpina e che, senza dilungarci troppo, trova una possibile spiegazione nel ruolo centrale che questo territorio ebbe nella produzione di pentole in pietra ollare.

In questa prospettiva il lavoro di Mannoni Pfeifer Serneels del 1987 era pionieristico, sotto tanti punti di vista e molti aspetti. Noto a tutti, è stato un contributo che ha segnato la visione sui problemi legati alla pietra ollare. L'idea che sta alla base del lavoro di Mannoni, Pfeifer e Serneels (1987) fu quello di caratterizzare e capire i diversi tipi litologici dell'arco alpino e di definirne almeno le

---

**4** Sulla frana si veda Scaramellini, Kahl, Falappi 1995. Sulle dinamiche geologiche recentemente studiate si vedano anche: Morcioni, Apuani, Cecinato 2023; Pigazzi et al 2022.

macro-caratteristiche. A questo primo lavoro sono seguiti davvero tantissimi lavori di segnalazione e studio dei materiali da parte dell'archeologia, ma le analisi archeometriche sono state spesso poco applicate. In generale dobbiamo dire che questo materiale pur entrato a pieno titolo nel gruppo dei materiali cui gli archeologi medievisti devono prestare attenzione, è rimasto per lo più sospeso tra una lettura tipologico-morfologica e tentativi di definirne cronologie e variazioni, in base alle tecniche di lavorazione e di finitura.

Beninteso: si tratta di approcci imprescindibili e che hanno segnato, anche nelle varie sintesi o nei vari studi, che nel tempo sono state fatte da vari autori come Sannazzaro, Lusuardi, Alberti, Cortellazzo, Gianniccheda, Malaguti, Bolla, punti di riflessioni importanti e decisivi.

Tuttavia la ricerca ha evidenziato nel corso degli ultimi tre decenni come questo materiale in Italia settentrionale, ma non solo, sia divenuto, principalmente per l'altomedioevo un materiale presente in moltissimi contesti scavati. I punti su cui abbiamo cercato di lavorare sono quindi i seguenti: a) le osservazioni mannoniane necessitavano un approfondimento, seguendo, almeno in parte le linee tracciate. La domanda di fondo appare (relativamente) semplice: tutti gli affioramenti di pietra ollare vennero sfruttati allo stesso modo e nello stesso tempo? Oppure vi furono ritmi e tempi diversi? E ci furono zone di produzione prevalenti oppure no?

A queste domande non si poteva dare risposta sulla base dei dati presenti e ovviamente anche ora non è possibile chiarire del tutto questi aspetti, ma si è tentato, con l'attività svolta nell'ambito di questo PRIN, di avviare un percorso, prendendo il caso di Piuro come punto di partenza. Perché Piuro?

## 2 Piuro, Chiavenna e Pier Damiani

L'area di estrazione di Piuro e Chiavenna risultava da alcune prime analisi archeometriche condotte (ad esempio sui materiali del villaggio medievale di S. Agata Bolognese) come la più probabile per la provenienza del materiale di pietra ollare nelle fasi pieno-medievali,<sup>5</sup> inoltre a Chiavenna risultava presente una cava molto antica [fig. 2] (Caurga) (David, Di Michele 1993; Castelletti 2018) e l'attività quindi estrattiva si poteva ritenere già molto risalente nel tempo. In questo senso il caso preso in esame si è rafforzato negli anni grazie alla pubblicazione degli scavi condotti nel centro di Chiavenna (Mariotti 2018) e che quindi, assieme alle indagini su Piuro, fornisce

---

<sup>5</sup> Cf. Zanatta *infra* e Baita et al. 2014 per Sant'Agata, più in generale Santi, Antonelli, Renzulli 2005.

per un'area molto contenuta sicuramente un caso studio di altissima intensità per una valle alpina, con due centri distanti pochi chilometri scavati in anni recenti. Questo contribuisce a fornire un quadro molto interessante per le cronologie e per la comprensione delle dinamiche economiche legate alla produzione della pietra ollare e alle loro ricadute sociali.



**Figura 2** Foto della cava della Caurga, prossima al centro di Chiavenna (SO), sfruttata sin dall'età romana

Inoltre, desidero soffermarmi su un ulteriore elemento, questa volta legato alla testimonianza offerta da una fonte scritta. Si tratta infatti dell'unica fonte narrativa che menzioni in modo esplicito l'attività di estrazione della pietra ollare prima del XIII secolo, pur in un quadro in cui studi recenti hanno riconosciuto indizi di un utilizzo e di una circolazione del materiale già nel corso del XII secolo. Proprio questa apparente discrepanza tra la 'tardiva' comparsa dell'attività estrattiva nelle fonti documentarie e, al contrario, la sua solida attestazione sul piano archeologico merita una riflessione specifica: il dato materiale restituisce infatti un quadro di sviluppo significativo in età altomedievale (VI/VII secolo-XI secolo), mentre la documentazione scritta sembra registrare tale realtà solo con notevole ritardo (Scaramellini 2022; Arioli, *infra*), o comunque in forme episodiche e indirette.

La fonte in questione è una lettera di Pier Damiani,<sup>6</sup> datata al 1064. Si tratta di un testo ampio e articolato, nel quale il monaco scrive all'abate Desiderio di Montecassino in risposta alla minaccia, da parte di quest'ultimo, di escluderlo dalla preghiera comunitaria del monastero qualora non avesse accelerato il proprio viaggio verso l'abbazia. Pier Damiani si giustifica richiamando le difficoltà del percorso intrapreso e, al tempo stesso, valorizzando con forza il ruolo della preghiera monastica, che presenta come insostituibile e dotata di una particolare efficacia spirituale. È all'interno di questa cornice, in apparenza lontana da temi di carattere economico o produttivo, che egli inserisce il racconto relativo alle cave di pietra ollare in area clavenese.

Nel passo che qui interessa, Pier Damiani riferisce quanto appreso dal venerabile Petrus, anziano sacerdote e monaco che, da quasi settant'anni, conduceva una 'vita angelica' sotto la disciplina del monastero di Nonantola. Questo Petrus raccontava a Pier Damiani una storia a sua volta udita da alcuni fratelli provenienti dal territorio posto ai confini del lago di Como. È dunque un racconto già mediato, che giunge all'autore sotto forma di tradizione orale monastica, ma che proprio per questo risulta prezioso: esso lascia intravedere, in controluce, la percezione che ambienti religiosi dell'Italia centro-settentrionale avevano delle attività estrattive in area alpina.<sup>7</sup>

Secondo il racconto, alcuni *latomi*, cioè tagliapietra, avevano ricavato pentole dalle cave nella roccia del monte di Clavenna. Una volta terminato il loro lavoro, si preparavano a rientrare, quando uno di essi si accorse di aver smarrito un pezzo di ferro e si inoltrò nuovamente nell'incavo della montagna per recuperarlo. In quel momento una parte della grotta crollò alle sue spalle, e la massa di detriti lo circondò al punto da impedirgli qualsiasi via di uscita. I suoi compagni, definiti dallo stesso Pier Damiani come *collaboratores*, tentarono a lungo, attraverso faticosi scavi, di riportare alla luce almeno il cadavere 'lacerato e spezzato' dello sventurato, ma dovettero infine constatare l'inutilità dei loro sforzi e, stremati, si ritirarono.

Il racconto prosegue con un inatteso colpo di scena. Verso la fine dell'anno, quando la galleria risultava ormai completata, gli amici o parenti del disperso, mossi da un impulso interiore, decisero di tornare sul luogo della tragedia. Si inoltrarono così in diverse cavità e percorsi di scavo, esplorando anfratti e fessure della montagna, riaprendo passaggi

---

<sup>6</sup> Ne riportiamo una traduzione leggermente integrata rispetto a David, Di Michele 1993.

<sup>7</sup> Pier Damiani, Lettere, III, 106, a. 1064. "*Ait enim, quia latomi quidam apud Clavennam montem de saxea terrae vena lebetes exculpserant, et expleto labore iam egressi redire parabant*".

e rimuovendo le rovine. Penetrando sempre più in profondità nelle viscere del monte, finirono per imbattersi nell'uomo che tutti ritenevano morto: egli riapparve improvvisamente, vivo e in buone condizioni, e fu tratto fuori 'come da una tomba', tra canti di lode e manifestazioni di gioiosa esultanza. La funzione edificante del racconto, evidente nel contesto della lettera, non esclude però il suo interesse per la storia delle tecniche estrattive e per la terminologia impiegata.

Di questo passo desidero sottolineare in particolare il valore di alcuni termini, che ci permettono di cogliere il lessico utilizzato nel XI secolo in riferimento alle attività di escavazione della pietra ollare. Il primo termine è *latomi*, impiegato per indicare coloro che lavorano la pietra nelle cave, cioè tagliapietre o cavatori. Come è noto, il vocabolo deriva da *latomia*, che in età romana indicava cave o sbancamenti di roccia, spesso luoghi di pena ai quali venivano destinati prigionieri o schiavi per lavori forzati. L'uso che ne fa Pier Damiani sembra riflettere una consapevole continuità terminologica, adattata al contesto produttivo medievale. Egli ricorre inoltre alla definizione di *collaboratores* per riferirsi al gruppo dei cavatori che lavoravano insieme all'uomo coinvolto nel crollo della galleria<sup>8</sup> e che tentarono di recuperarlo: una scelta lessicale che mette in luce il carattere cooperativo del lavoro estrattivo, fondato su competenze condivise e su una forte dipendenza reciproca tra i membri della squadra.

Un altro termine particolarmente significativo è *lebetes*, che indica le pentole, come già accadeva in età romana. Sappiamo che nelle tradizioni locali questo termine sarà progressivamente sostituito da *laveggi/lavezzi*, ancora oggi in uso per designare i recipienti in pietra ollare; tuttavia, risulta interessante osservare come in questa 'storiella' riportata da Pier Damiani emergano scelte lessicali puntuali e coerenti. L'espressione «*lebetes exculpserant*», che si può tradurre letteralmente con 'scavare pentole', unisce infatti il riferimento all'oggetto prodotto (le pentole) con il verbo che richiama l'azione materiale dello scavo e della sbazzatura nel banco di roccia. La formula sembra restituire, in modo sintetico ma efficace, la percezione di un'attività artigianale che è al tempo stesso estrattiva e manifatturiera, strettamente legata alla specificità del materiale lapideo e alle sue destinazioni d'uso.

Nel complesso, dunque, questo passo della lettera damianea, pur inserito in un contesto retorico e spirituale, si configura come un documento di prim'ordine per la comprensione delle pratiche di escavazione della pietra ollare in area clavenese nell'XI secolo. Esso consente non solo di collocare cronologicamente l'attività estrattiva, in convergenza con quanto suggerito dai dati archeologici per la fase altomedievale, ma anche di coglierne alcuni aspetti tecnici e

---

<sup>8</sup> A nostro parere si legga *cunicolo* e non *curriculo*, come in MGH, cf. nota 71.

linguistici, contribuendo a colmare almeno in parte il divario tra la ricchezza delle evidenze materiali e la scarsità delle attestazioni documentarie.

### **3 Archeologia a Piuro: impostazione del lavoro e risultati**

Il lavoro su Piuro in questa prospettiva è divenuto quindi un'occasione per comprendere i processi economici e sociali in una delle aree più importanti per la produzione di pietra ollare in età medievale.

Quindi le attività, per rispondere a questi problemi sono state:

1. Lo scavo dell'insediamento di Piuro attraverso un'area e una sequenza studiata presso l'area di Mot del Castel. È una parte dell'insediamento antico, ma certamente attraverso queste indagini ora possiamo avere un profilo cronologico ben definito, grazie anche a una ventina di datazioni radiometriche che integrano la lettura stratigrafica condotta. Qui il lavoro ha consentito di arrivare a definire un range che va dal VII secolo circa al momento della frana (1618);
2. Mappatura delle cave e indagini sulle stesse. Si è trattato di un lavoro complesso, che ha contribuito a censire le attività estrattive, arrivando negli ultimi anni anche ad alcuni sondaggi e studio di sezioni, con datazioni radiometriche. Anche in questo abbiamo acquisito dati sulla cronologia della frequentazione delle aree di cava.
3. Abbiamo attivato una raccolta sistematica delle fonti scritte per l'età altomedievale censendo porti, mercati, diritti di riva, etc. al fine di comprendere possibili nodi del sistema di scambi e di commercio, anche in previsione di una possibile analisi di rete.
4. Sviluppo di analisi archeometriche riferite a risolvere problemi sulla produzione dei pezzi finiti, ma anche sull'uso dei materiali in pietra ollare una volta commercializzati.

### **4 Le prime fasi di occupazione del fondovalle**

Gli scavi presso l'area di Piuro<sup>9</sup> hanno messo in evidenza sequenza molto simili a quella di Chiavenna, sottolineando in termini generali una sincronia nei tempi e nelle caratteristiche del popolamento di quest'area alpina. Probabile, seppur con prudenza, è una generica presenza all'età protostorica, così come risulta evidente dal materiale residuale emerso dalle indagini, una frequentazione dell'area anche

---

<sup>9</sup> Anche già in: Saggioro et al. 2022 e Saggioro 2025.

in età romana (cf. Arioli *infra*). L'assenza di stratigrafie in giacitura primaria non consente una comprensione di dettaglio per questi elementi, ma testimonia l'occupazione del fondovalle in luoghi che sembra abbiano lunghe durate di utilizzo.

Un'occupazione stabile e riconoscibile di quest'area è stata individuata a partire dagli inizi del VII secolo [fig. 3]. In questo momento si osservano un gruppo di sepolture [fig. 4], fenomeno che coincide cronologicamente anche con quanto osservato a Chiavenna (Fase VIII).



Figura 3 Prima occupazione dell'area Mot del Castel – Piuro (SO)

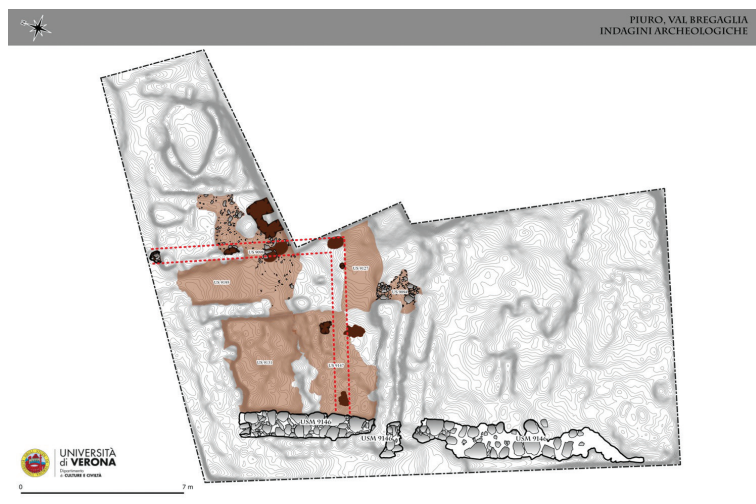


Figura 4 Immagine delle sepolture della prima fase di occupazione dell'area di Mot del Castel

I dati ambientali<sup>10</sup> sottolineano come, quantomeno nel fondovalle, prevalgano le aree prative, almeno in parte destinate al pascolo e come siano presenti forme di coltivazione cerealicola, a testimonianza di insediamenti stabili e si inizi a diffondere il castagno. L'uomo è quindi presente in questa fase, sebbene non siano ancora del tutto chiare le forme dell'insediamento: la produzione di pietra ollare in questa fase non appare così sviluppata.

## 5 La nascita dell'abitato di Piuro e la Val Bregaglia nell'Alto Medioevo

Sul finire del VII o agli inizi del VIII secolo i dati archeologici registrano un improvviso mutamento. La necropoli venne rapidamente coperta da nuove strutture a carattere residenziale [fig. 5]: grandi e piccole murature, strutture lignee, successivamente case con focolari, battuti in terra; in pochi decenni l'area si trasforma nettamente. L'orizzonte cronologico cui ci riferiamo è quello tra VIII-X secolo.



**Figura 5** Fase altomedievale (tardo VII-VIII secolo): prime strutture residenziali nel contesto di Mot del Castel-Piuro (SO)

Compaiono ovunque, reimpiegati nelle murature o nei piani di calpestio, scarti di lavorazione della pietra ollare, che prima

**10** Analisi svolte da parte del Centro Archeologico Ambientale (M. Marchesini, S. Marvelli), anche Marchesini et al. 2025.

sembrano quasi del tutto assenti, e il paesaggio circostante risulta più antropizzato. La sequenza archeologicamente è complessa ed è stata recentemente descritta (Saggioro 2025). Una vivacità testimoniata molto bene anche dalle analisi paleoambientali che registrano un aumento delle coltivazioni, una riduzione del bosco, una presenza dell'uomo più organizzata nella gestione degli spazi umidi e nella gestione delle acque: l'evidenza legata alle attività antropiche aumenta considerevolmente. In questo stesso periodo, presso Chiavenna, la comparsa di scarti di lavorazione della pietra ollare non sembra essere accompagnata da un parallelo e profondo sviluppo delle strutture dell'abitato paragonabile a quello piurasco, ma questo è tema su cui in futuro si dovranno svolgere maggiori approfondimenti. Sulle ragioni per cui nel corso dell'VIII secolo si sviluppi un abitato come quello osservato a Piuro è possibile al momento formulare solo ipotesi. Sul piano della cultura materiale un dato appare certamente chiaro, ovvero quello di un aumento radicale nella produzione della pietra ollare, che in questa fase, e da questo momento, diviene un materiale quasi esclusivo nel sito. A Chiavenna, invece, la ceramica risulta ancora attestata, sebbene non in grandi quantità, nel corso dell'Alto Medioevo (Guglielmetti 2018).



**Figura 6** Struttura Nord-Sud (VIII-X secolo) presso l'area di Mot del Castel, indicata in rosso. Sono ben riconoscibili le sovrapposizioni dei successivi edifici pienomedievali



**Figura 7** Edificio residenziale con focolare strutturato (tardo VIII-IX secolo)

Nell'VIII secolo compare quindi un lungo muraglione Nord-Sud cui si appoggiavano le prime strutture in legno che sono state scavate [fig. 6], e che doveva delimitare il confine di questo spazio abitato. Internamente, sin dalle prime fasi, sono state osservate strutture e aree aperte. Solo successivamente, forse dopo qualche decennio, comparvero nuovi edifici, tra cui una casa con focolare [fig. 7]. L'immagine che ne potremmo ricavare è quella di una sorta di recinzione in tecnica mista, con almeno una parte dell'alzato in legno, posta su quello che doveva essere un rilievo nel fondovalle. All'interno di questo spazio si raccolsero edifici a carattere residenziale e produttivo. Non andrebbe quindi letto come un semplice abitato, inteso come gruppo di abitazioni, ma, forse, come una sorta di centro di gestione. Le fonti scritte, come già detto, non sono molte, ma nel quadro complessivo, che emerge da questi pochi riferimenti è comunque significativo: i soggetti presenti in queste aree sembrano essere in maniera evidentissima quelli del fisco regio e imperiale, strettamente legati alla chiesa di Coira e ai poteri pubblici, che nel IX secolo garantirono ai grandi enti monastici ampi possedimenti in tutta la regione curiense.

Il sito di Piuro si inserisce a nostro parere in una fitta trama di beni fiscali e in una zona di transito tra le più importanti di tutto l'arco alpino. Crediamo siano tuttavia ancora due i punti da sottolineare: il primo è quello della 'rottura' che avverrebbe nel corso dell'VIII secolo, quando l'intervento di costruzione degli edifici 'romperebbe con le fasi precedenti, cambiando la destinazione dell'area e

insediandosi su quella che fino a qualche decennio prima era stata una zona cimiteriale. Questo potrebbe implicare che della stessa non vi fosse più memoria e che quindi il gruppo collegato all'insediamento fosse nuovo e venuto 'da fuori'.



**Figura 8** Vista dell'area di scavo di Piuro – Mot del Castel nell'ambito della valle attuale

Il secondo aspetto da evidenziare è che questo nuovo centro portò con sé una vocazione produttiva legata alla pietra ollare. Pur non essendo state trovate al momento officine di tornitura, gli scarti di lavorazione risultano numerosissimi e superare complessivamente le 3.000 unità. Se lo sfruttamento delle vene di pietra ollare possiamo dire sia documentato per Chiavenna e, con queste ricerche, per le cave lungo i versanti meridionali fin dall'età romana,<sup>11</sup> la comparsa nell'VIII secolo di un insediamento come questo potrebbe riflettere un mutamento nei processi di produzione economica: lo sfruttamento si intensifica e comporta un investimento differenziato su più centri. È chiaro tuttavia che tra VIII e IX secolo, modifiche sostanziali all'abitato non se ne conobbero e si può forse semplicemente ipotizzare un aumento demografico, anche alla luce dell'intensificarsi dell'attività antropica.

Nel X secolo e certamente anche nelle fasi successive, Piuro doveva essere divenuto un centro riconoscibile nella sua identità, comunitaria e, pensiamo, anche giuridica. Gli edifici mantennero in questo periodo la topografia già osservata in precedenza, con restauri e sistemazioni, ma con una sostanziale stabilità e continuità

**11** Anche per quelle che poi saranno legate allo sfruttamento di Piuro: cf. Arioli *infra*.

e le fonti scritte cominciarono a citare il centro di Piuro con maggior frequenza.<sup>12</sup>

## Bibliografia

- Baita, C.; Lottici, P.P.; Salvioli-Mariani, E.; Vandenabeele, P.; Librenti, M.; Antonelli, F.; Bersani, D. (2014). «An Integrated Raman and Petrographic Characterization of Italian Mediaeval Artifacts in *Pietra Ollare* (Soapstone)». *Journal of Raman Spectroscopy*, 45(1), 114-22. <https://doi.org/10.1002/jrs.4414>.
- Castelletti, S. (2018). «Le antiche cave di pietra ollare in Valchiavenna e Bregaglia». Fantoni, R.; Cerri, R.; De Vingo, P. (a cura di), *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza*, Atti dei convegni (Carcoforo, 11 agosto; Varallo, 8 ottobre; Ossola, 9 ottobre 2016), Firenze, 246-57.
- David, M.; Di Michele, V. (1993). «Una cava romana di pietra ollare a Chiavenna. Osservazioni preliminari». *Clavenna*, 32, 75-106.
- Fornasini, L.; Mantovani, L.; Bertolini, M.; Conversi, R.; Bersani, D. (2024). «Multi-analytical Characterization of Archaeological Fragments of *Pietra Ollare* from the Medieval Site 'Piana di S. Martino' (Piacenza, Italy): A mobile and laboratory approach», *Journal of Raman Spectroscopy*, 55(2), 232-45. <https://doi.org/10.1002/jrs.6638>.
- Guglielmetti, A. (2018). «Clavenna: il vasellame in ceramica comune e in pietra ollare dall'età romana all'altomedioevo». Mariotti 2018, 267-96.
- Mannoni, T.; Pfeifer, H.R.; Serneels, V. (1987). *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna* (Atti di Convegno, Como, 16-17 ottobre 1982). Como: Edizioni New Press, 7-45.
- Marchesini, M.; Marvelli, S.; Rizzoli, E.; Muscogiuri, A.C.; Broglia, I. (2025). «Archeobotanica a Piuro». Saggioro, F. (a cura di), *Archeologia a Piuro. Scavi e ricerche su un paesaggio alpino di età medievale*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 197-206.
- Mariotti, V. (a cura di) (2018). *Chiavenna e la sua valle in età antica*. Mantova: SAP. Studi e ricerche di archeologia 3.
- MGH = Monumenta Germaniae Historica.
- Morcioni, A.; Apuani, T.; Cecinato, F. (2023). «Piuro Landslide: 3D Hydromechanical Numerical Modelling of the 1618 Event». *Geosciences*, 13, 49. <https://doi.org/10.3390/geosciences13020049>.
- Pier Damiani, *Lettere* = MGH, Die Briefe des Petrus Damiani, Teil 3: Nr. 91-150, München 1989.
- Pigazzi, E.; Bersezio, R.; Morcioni, A.; Tantardini, D.; Apuani, T. (2022). «Geology of the Area of the Piuro 1618 Event (Val Bregaglia, Italian Central Alps): The Setting of a Catastrophic Historical Landslide». *Journal of Maps*, 18(2), 342-51. <https://doi.org/10.1080/17445647.2022.2057878>.
- Saggioro, F. (2025). «Piuro (SO): storia e archeologia di un centro alpino nel Medioevo». Saggioro 2025, 233-50.
- Saggioro, F. (a cura di) (2025). *Archeologia a Piuro. Scavi e ricerche su un paesaggio alpino di età medievale*. Firenze: All'Insegna del Giglio.

---

**12** È in corso di lavorazione l'edizione critica dello scavo di questi primi anni di progetto: Saggioro *Archeologia a Piuro*. Per note conclusive si veda: Saggioro *Piuro (SO): storia e archeologia*.

- Saggioro, F.; Mancassola, N.; Zoni, F.; Maccadanza, E. (2022). «Storia di un villaggio alpino: gli scavi presso il sito di Piuro (SO)». Milanese, M. (a cura di), *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. Firenze, 135-40.
- Santi, P.; Antonelli, F.; Renzulli, A. (2005). «Provenance of Medieval *Pietra Ollare* Artefacts Found in Archaeological Sites of Central-eastern Italy: Insights into the Alpine Soapstone Trade». *Archeometry*, 47(2), 253-64.
- Scaramellini, G. (2022). «La pietra ollare di Chiavenna durante il Medioevo». *Clavenna*, 61, 49-112.
- Scaramellini, G.; Kahl, G.; Falappi, G.P. (1995). *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*. Sondrio: Mevio.